Liviu Lutas, *“Biblique des derniers gestes” de Patrick Chamoiseau. Fantastique et Histoire*

Luigia Pattano

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7063>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7063

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2010

Paginazione: 417

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Luigia Pattano, «Liviu Lutas, *“Biblique des derniers gestes” de Patrick Chamoiseau. Fantastique et Histoire*», *Studi Francesi* [Online], 161 (LIV | II) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7063> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7063>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Liviù Lutas, "*Biblique des derniers gestes*" de Patrick Chamoiseau. *Fantastique et Histoire*

Luigia Pattano

NOTIZIA

LIVIÙ LUTAS, "*Biblique des derniers gestes*" de Patrick Chamoiseau. *Fantastique et Histoire*, Lund, Lunds Universitet, 2009 («Études romanes de Lund»), pp. 235.

- 1 In questo saggio consacrato al romanzo più corposo di Patrick Chamoiseau, Liviù Lutas si propone di dimostrare, attraverso l'analisi degli elementi sovranaturali (presenti in tutta l'opera del celebre romanziere martinicano ma in maniera massiccia e sistematica, o forse semplicemente più visibile, in *Biblique des derniers gestes*, 2002), come il fantastico – inteso, contrariamente all'indicazione todoroviana, non come genere ma come modo – concorra alla pratica della scrittura della storia come l'intende l'autore.
- 2 Se da una parte tale proposito sembra ricondurre il saggio di Lutas alle posizioni più note della critica postcoloniale, che si sofferma sulla centralità della Storia nel (contro-)discorso letterario degli autori provenienti dalle ex-colonie europee (e cui il discorso letterario sviluppato nelle Antille francesi è spesso associato malgrado il disagio che provoca l'uso del termine "postcoloniale" in riferimento alla Martinica e alla Guadalupa), dall'altra lo studioso dichiara di voler prendere le distanze da quella stessa critica che riduce, alla luce delle dichiarazioni autoriali, i testi letterari di Chamoiseau al solo piano allegorico, tralasciando lo studio di altri motivi letterari altrettanto importanti, quali per l'appunto il fantastico. Una presa di distanza rafforzata dalla scelta di parlare di fantastico invece che di realismo meraviglioso o magico, concetti profusamente studiati in ambito postcoloniale, che malcelano, secondo l'autore, una carenza di rigore metodologico. Ora, benché le premesse

avanzate da Lutas riguardo ai limiti di certe direzioni della ricerca siano assolutamente accettabili, la formulazione degli obiettivi solleva qualche perplessità sull'effettiva coerenza tra i propositi e quello che il testo va dimostrando, ossia che il fantastico non solo dipenda da una certa visione della storia, contrapposta alla concezione positivista della Storia come discorso razionalista sul reale, ma sia addirittura funzionale alla scrittura, o meglio alla riscrittura, della storia. Argomento ampiamente trattato nell'ambito degli studi postcoloniali cui l'autore non può evitare (e non evita) di fare riferimento in fase di analisi. Tali perplessità sono inoltre accresciute dal fatto che lo studioso consideri Patrick Chamoiseau come «le porte-parole des penseurs antillais contemporains», «à la tête de la créolité, un mouvement littéraire et peut-être davantage idéologique» (p. 5), affermazioni presentate come evidenze e che sono invece tutte da dimostrare (quali sarebbero, per esempio, i *pensatori* antillani di cui Chamoiseau si farebbe il portavoce?) e che non tengono conto dei ripensamenti dell'autore e dell'evoluzione della sua poetica, lontanissima oggi da quella degli altri due firmatari dell'*Éloge de la créolité* – Raphaël Confiant e Jean Bernabé.

- 3 A parte queste incoerenze di fondo dovute, ci sembra, a prese di posizione iniziali che avrebbero dovuto essere forse riviste in corso di analisi, il testo di Lutas risulta assai interessante per la maniera in cui è articolato il discorso sul fantastico (definito come «un mode qui se caractérise par la juxtaposition de deux ordres donnés comme incompatibles: celui du réel rationnel et celui du surnaturel», p. 13), per l'accuratezza dell'analisi testuale e dei riferimenti bibliografici relativi agli studi sul fantastico. Il discorso si sviluppa intorno a tre punti fondamentali in cui il fantastico e la Storia si incontrano nel romanzo: la problematizzazione del reale, la designazione del vuoto e l'effetto di «inquiétante étrangeté» (traduzione francese ufficiale del freudiano *unheimlich*).
- 4 Nel secondo capitolo intitolato «Le réel problématisé», che segue l'introduzione, Lutas si interroga sulla natura del reale nel romanzo e sulla sua eventuale contrapposizione al sovrannaturale, e analizza i procedimenti mediante i quali il testo problematizza il reale costruendo diversi piani di realtà: la metalepsi, tecnica che produce la dissoluzione del soggetto e mette in discussione l'identità dell'istanza narrativa; le note; i riferimenti alla «méga Histoire», ai suoi eventi e ai suoi personaggi; la dimensione mitica che si realizza nelle allusioni alla Bibbia e nella ripresa di alcuni elementi del mito (l'oralità, il carattere fondatore e la temporalità). Un paragrafo è inoltre dedicato alla valorizzazione dell'immaginario, finalizzata a mostrare l'inadeguatezza dell'episteme razionale (e occidentale) nel voler indagare il reale antillano nella sua totalità. Il ricorso al fantastico sembrerebbe dunque rappresentare un'alternativa più atta alla scrittura della realtà martinicana del modello occidentale.
- 5 Nel terzo capitolo («Le vide»), Lutas sostiene che il carattere iperbolico e la profusione linguistica che caratterizzano il fantastico di *Biblique* non solo non contrastano con il vuoto, la «béance» della Storia antillana, ma servono addirittura a designarli. Le rappresentazioni del vuoto sono analizzate su vari piani: sia su quello formale delle preterizioni o ellissi, sia su quello dei personaggi (Balthazar Bodule-Jules, Man L'Oubliée, l'Yvonnette Cléoste e Sarah-Anaïs-Alicia). La ricostruzione del passato antillano, suggerisce Chamoiseau nel romanzo, è possibile solo a condizione di assumerlo come vuoto o come un rimosso collettivo che, nel momento in cui emerge in superficie, produce il sentimento che Freud designa come «unheimlich». Al rimosso («Le refoulé») è dedicato il quarto capitolo, l'ultimo prima delle conclusioni, in cui

l'autore esamina la maniera straniante ma necessaria in cui quello che Chamoiseau chiama «pays enterré» emerge nel romanzo. Il fantastico si presta in questa luce a varie letture: da una parte lo si può ritenere, come suggeriva Freud, all'origine del sentimento di *unheimlich* (sentimento che sarebbe provocato dalla coesistenza di reale e sovranaturale, dall'annullamento della frontiera tra realtà e fantasia), dall'altra si può ritenere che il fantastico serva ad articolare il passato in quanto reale non più presente se non in forma di tracce.

- 6 Dopo aver riassunto i punti essenziali del proprio discorso, lo studioso evidenzia infine, nel capitolo conclusivo, dal tono leggermente scolastico e pretenzioso, un aspetto innegabile della narrativa di Chamoiseau, e cioè che la sua ricchezza e complessità esulano completamente dal contenuto degli scritti teorici dell'autore. Per nulla insignificante, tale giudizio ricorda al critico una pratica sovente dimenticata: quella di distinguere un testo letterario dai discorsi che su di esso fa il suo autore.